



la Bussola

Alùì è un marchio depositato.

Classificazione Decimale Dewey:

853.92 (23.) NARRATIVA ITALIANA, 2000-

PAOLA COLOMBO

ALUÌ

**UN VIAGGIO INFINITO ALLA SCOPERTA
DI QUALCOSA, QUALCUNO O NESSUNO**

Prefazione di

VIRGINIA VILLA



la Bussola



la Bussola

©

ISBN

979-12-5474-805-3

PRIMA EDIZIONE

ROMA 23 NOVEMBRE 2025

*Questa opera è dedicata a tutti coloro
che desiderano liberarsi della solitudine,
rianimando la propria vita e ritrovando
il linguaggio per vedere di nuovo l'altro.*

INDICE

- 9 *Prefazione*
 di VIRGINIA VILLA
- 13 Il viaggio di Aluì
- 21 *Elenco delle opere*

PREFAZIONE

Quando ho incontrato Alùì per la prima volta, non sapevo se stessi leggendo un racconto, osservando un sogno o ascoltando un'eco proveniente da un luogo sospeso. Alùì non appartiene al tempo, eppure attraversa il nostro; non conosce le parole, ma ci insegna un linguaggio dimenticato: quello dei sensi, dell'ascolto, della meraviglia. È un essere che cammina tra gli oggetti come se fossero stelle cadute, frammenti di un cosmo silenzioso che cerca di ricordare la sua origine. Nel suo sguardo innocente – privo di storia e di destino – riconosco la nostalgia di una purezza perduta. Alùì è ciò che eravamo prima di imparare a nominare il mondo, prima che la parola separasse le cose dall'esperienza, l'essere dal suo respiro. Osservarlo significa ritrovare quella zona del nostro spirito in cui il vedere è ancora un atto di nascita, in cui ogni gesto è un incontro e ogni contatto una preghiera. Alùì non è un personaggio: è una condizione dell'anima. È il viaggiatore che si muove in uno spazio senza centro, dove l'oggetto si fa compagno e il silenzio diventa lingua. La sua esplorazione non è mai conquista, ma relazione: un toccare per conoscere, un annusare per comprendere, un ascoltare per ricordare che la vita non ha bisogno

di spiegazioni per esistere. In Alùì si dissolve la distanza tra soggetto e mondo, e ciò che resta è un'immersione totale nell'essere, un canto muto che parla di noi più di quanto osiamo ammettere. Nelle tele di Paola Colombo, Alùì si fa icona della leggerezza e del coraggio. Lo vediamo misurarsi con la vastità degli oggetti come un bambino davanti all'infinito, affrontare il rischio e la meraviglia, la paura e l'incanto. Ogni quadro è una soglia: ci invita a entrare, a sostare, a guardare con lui. L'autrice non illustra semplicemente un personaggio, ma un pensiero che prende forma, una filosofia che si fa disegno. Le linee essenziali, le proporzioni rovesciate, i gesti sospesi sono tutti segni di un mondo dove la realtà si piega alla visione e la materia diventa sogno. Eppure, dietro la grazia del suo andare, si nasconde un abisso: la solitudine dell'essere in un universo oggetto-centrico, dove la presenza umana rischia di dissolversi tra le cose. Alùì ci mostra, con la sua innocente inconsapevolezza, quanto la nostra epoca abbia smarrito la capacità di comunicare se non attraverso ciò che possiede. Gli oggetti parlano più di noi, e noi, come Alùì, rischiamo di diventare oggetti tra oggetti, voci spente in un paesaggio silenzioso. Ma proprio lì, nel cuore di questa alienazione, s'accende la possibilità del risveglio: imparare di nuovo a parlare, non per dominare il mondo, ma per incontrarlo. Forse è questo il vero senso del viaggio di Alùì: un ritorno. Un ritorno al linguaggio originario, quello che precede la parola e la accompagna, che non divide ma unisce, che non descrive ma evoca. Il suo percorso, apparentemente privo di meta, è in realtà un cammino verso l'altro – quell'altro che può essere un essere umano, un oggetto, un pensiero, un ricordo. Incontrarlo significa riconoscersi parte di una totalità più ampia, dove ogni cosa, anche la più piccola, possiede una voce e una dignità. Quando chiudo il libro o mi allontano dalle immagini, mi resta addosso una sensazione di leggerezza malinconica: come se avessi intravisto un mondo possibile, ma ancora lontano. Alùì continua il suo viaggio, e con lui porto la consapevolezza che

ogni passo, ogni sguardo, ogni gesto è un atto creativo, un modo per ridare senso al silenzio che ci circonda. Così, guardando Alù, impariamo che la libertà non è possedere ma percepire, non comprendere ma sentire, non parlare ma ascoltare. E forse, in questo ascolto profondo, il mondo tornerà a essere vivo.

VIRGINIA VILLA
Agenzia Letteraria La Sinossi